

L'INTERVISTA ROBERTA BELLESINI FALETTI. Ad un anno dalla morte la vedova presenta "La piuma", l'ultimo lavoro del grande artista

«UNA BELLA FAVOLA COSÌ GIORGIO GUARDAVA ALLA VITA»

FRANCESCO MANNONI

A un anno dalla morte Giorgio Faletti, comico amato da milioni di telespettatori, cantautore e scrittore osannato dai critici e dai lettori che hanno comprato milioni di copie dei suoi libri, torna postumo con una sorta di magia lirica subito in vetta alla classifica dei più venduti. Volando lentamente ma tenacemente, muovendosi con quella leggerezza incorporea che favorisce una flessuosità dinamica e ondivaga di prudente baldanza, "La piuma", (Baldini & Castoldi, 79 pp. 13€) sfarfalla in una sorta di fantasia globale del multiforme ingegno di Giorgio Faletti.

Questa favola armoniosa che racchiude nelle brevi storie che la compongono tutta la metafora della vita con i suoi oscuri passaggi nella vulnerabilità del bene e del male, è quasi un piccolo testamento, un gioco d'intenti in cui Faletti ha condensato le esperienze di una intera esistenza traducendole in parole semplici, in atti geniali, in movimenti leggeri che la piuma interpreta con totale abnegazione. In quella piuma, che è solo un elemento di un più vasto contesto ideologico, naturale e poetico, Faletti ha racchiuso la proporzione del creato, facendone un richiamo sentimentale, un azzardo, un rapido equilibrio celeste. Ne di-

scutiamo con la vedova, la signora Roberta Bellesini Faletti che ha curato la pubblicazione del libro ed è autrice di una breve prefazione.

"La Piuma" è definito una favola, ma a me sembra qualcosa di più, una parabola quasi. Mi piacerebbe sape-

re cosa ne pensa lei signora?

Sicuramente l'intenzione di Giorgio non era quella di scrivere una parabola morale. Non si riteneva una persona "degn" di dare certi insegnamenti e usava spesso questa battuta: "Ho cominciato a dare dei buoni consigli perché non ho più il fisico per

dare cattivi esempi". Direi, essendo l'impianto della storia favolistico, che il termine favola forse è più appropriato.

Perché?

Per il fatto che non era suo desiderio scrivere qualcosa che avesse un sapore di lezione morale. Forse il testo ha una certa dietrologia, e per questo può sembrare una parabola, ma più semplicemente io dico che ci sono tanti spunti per infinite riflessioni: vedo in quest'ottica ciò che racconta ne "La Piuma", anche per via dei personaggi che incontriamo all'interno della storia e per le illustrazioni che accompagnano questo lavoro.

Che cosa hanno di particolare i personaggi del racconto?

Oltre a farci riflettere sul mondo in cui viviamo, sulle cose che facciamo ogni giorno, sulle espressioni stesse della vita che nel libro sono rappresentate in maniera allegorica, appartengono a un microcosmo umano variegato e complesso e, sia pure sotto forma di metafora, ci pongono di fronte alle grandi questioni dell'esistenza.

Vuole indicarne qualcuna?

Abbiamo la rappresentazione del potere politico, riscontrabile nel capitolo "Il Re e il Generale", del potere religioso, ne "Il Curato e il Cardinale" e di alcuni elementari aspetti umani come

l'amore e il sesso. Infatti, il capitolo che racconta la storia della "Donna di Tutti", si riferisce alla sessualità e ai contrasti che spesso suscita. Proprio per questo vedo in tutta l'opera un insieme di motivazioni che tendono a espandersi pronte ad assumere forme e dimensioni differenti.

Giorgio le parlava di questo libro?

Me ne ha parlato spesso, perché è un progetto che risale a quattro anni fa. A questo lavoro si dedicava da tempo e ogni tanto lo tirava fuori dal cassetto e ci metteva le mani perché aveva maturato nuove idee. Aggiungeva qualche personaggio o modellava diversamente quelli già ideati, operando una sorta di perfezionismo che era un po' una sua mania. Per lui questo progetto doveva essere un musical.

Un musical?

Sì, un musical perché lo vedeva come un progetto che raccoglieva vari ambiti artistici. Il racconto era la trama, e Giorgio già pensava alle scenografie e ai costumi dei personaggi, perciò aveva coinvolto il suo amico illustratore Paolo Fresu. Stava scrivendo anche le musiche di questo spettacolo e di queste canzoni sia i testi che la musica sono a un buon livello. C'è anche del materiale su cui bisogna mettere le mani con calma.

Come si colloca "La Piuma" nell'opera omnia di Giorgio?

Ho difficoltà a dire come si posiziona "La Piuma" nell'ambito del suo lavoro. Considero questo libro una piccola cosa a sé, non un oggetto estraneo nel corpus narrativo di Giorgio, ma un episodio felice all'interno della sua produzione letteraria e musicale.

■ **Sento che manca tutti quelli che lo amavano come scrittore e come attore**



Oltre "La Piuma", ha lasciato altri lavori che possono essere pubblicati?

Lavori ultimati direi di no. Abbiamo dei soggetti ai quali Giorgio stava lavorando e che si potrebbero sviluppare come delle fiction televisive o per il cinema, anche perché alcuni dei soggetti sono molto dettagliati e penso sia facile svilupparli.

Com'era la giornata lavorativa di Giorgio?

Passava la prima metà della giornata a scrivere fino alle due, tre del pomeriggio. Il resto della giornata la dedicava alla musica strimpellando sulla chitarra e accumulando idee e suoni. C'erano poche variazioni nella sua giornata tipo.

Quanto le manca?

A me manca tantissimo, ma sento che manca anche a tutti coloro che lo amavano come scrittore e come attore. Ogni giorno ricevo testimonianze dell'affetto che la gente nutriva per lui e ringraziamento per non aver lasciato La Piuma in un cassetto. Questo è molto consolante per me, perché l'affetto popolare è la conferma più importante di quello che Giorgio ha rappresentato come artista e come scrittore.



Un primo piano di Giorgio Faletti morto il 4 luglio di un anno fa